

pianza li soi pecai voglia Dee che ella vegia piie un zoven, perzò che ello spenda le soe chose e ella non zeta (1). Le quai cosse speisse bevèrà con seigo lo carexo (2) de lo dolor, che ella ha desirao. A lo qual la conduga la soa dannaber sentencia et vegieza. Amen.

## DOCUMENTI

## INTORNO LA COLONIA DI GRECI

STABILITASI NELL' ISOLA DI CORSICA L' ANNO 1676

Sembra che la prima idea di accogliere nell' isola di Corsica Greci, risoluti di affrancarsi dall' aborrito giogo de' Turchi, sia stata suggerita da un cavaliere italiano, di nome ignoto, al patrizio genovese, Gian Luca Durazzo, allorchè questi trovavasi, nell' anno 1662, a Londra, affine di congratularsi da parte della Repubblica con Carlo II Stuart della sua esaltazione al trono d' Inghilterra (3). Tuttavia, dal secondo dei tre Documenti, qui appresso riferiti, che per caso io ritrovai nell' Archivio di Stato a Genova, si raccoglie che le prime pratiche intavolate dai Greci, del Braccio di Maino, col governo della Repubblica allo scopo di ottenere fermo domicilio in Corsica, ne' luoghi, ch' essi stessi, per mezzo de' loro deputati, a tal nopo speditivi, avevano con molto accorgimento eletti a loro dimora, sono dell' anno 1663: le quali pratiche, cionondimeno, rimasero senza effetto, per avere dlpoi que' profughi preferito di abitare nelle marenne di Pisa e di Siena sotto la tutela del Granduca di Toscana. Rinnovatesi le trattative nell' anno 1671, faceva vela per la Corsica una colonia di circa 400 famiglie, le quali, sventuratamente, nelle vicinanze

(1) *Perzò che ello spenda ecc.* Tl. ha questa variante: *nam non ipsam, sed sua quaerit.* Corrispondono FR. BA. SM. Leggerei *zete* sogg.

(2) Tl. *doloris calicem.*

(3) Vedi la *Relatione dell'ambasceria ecc.* pubblicata dal Belgrano nel *Giornale Ligustico*, 1875.

dell' isola medesima, cadevano schiave in mano de' pirati di Tripoli. Finalmente, una terza colonia, in numero, non di 730 persone, come asseriscono il Cambiagi (1) ed altri, ma, per testimonianza del citato nostro Documento, di 600 circa, col loro vescovo Partenio Calcandi, i loro preti e monaci e con tutti i lor beni, il 3 di ottobre del 1675, sopra di un grosso legno francese, salpava alla volta di Genova, dove, dopo lungo errare, approdava il primo dell'anno successivo. Ricevuti ed ospitati dalla Signoria con molta umanità e benevolenza, gli esuli Mainoti ripetevano la preghiera che fosse loro consentito di piantarsi in Corsica sotto il patrocinio della Repubblica, conforme i patti stati conclusi nell'anno 1663. La Signoria li esaudi senza indugio, fortemente premendole, come apparisce dai nostri Documenti, di far rifiorire, mercè l' industria e l' operosità dei Mainoti, nelle terre ad essi distribuite, l' agricoltura, la quale, per mancanza di popolazione, era quivi interamente caduta in rovina. Le terre, dove i Mainoti andarono a soggiornare, e che essi riceverono a titolo d' enfiteusi, sono quelle di Paomia, nell' antica pieve di Vico, sulla costa occidentale dell' isola, fra il golfo di Sagone e quello di Porto. Il testo della Convenzione, allora segnata, vien riferito dal Cambiagi nella sua Storia, dal Limperani e da altri Storici della Corsica. Essa si compone di quattordici articoli, de' quali il primo e forse il principale, ove si ponga attenzione alla sollecitudine ed allo zelo che circa la materia di esso, secondo risulta dai Documenti qui prodotti, dispiegò la Repubblica, riguarda la conversione di que' scismatici alla fede cattolica, salvo però rimanendo il loro particolare rito, come appunto si osserva co' Greci in unione colla Sede Romana: conversione, tuttavia, giova notare, a conseguire la quale non si avevano certamente a superare

(1) Cambiagi, *Istoria del Regno di Corsica*, 1720, Tom. I.



gravi ostacoli, per essere gli esuli predetti ben debolmente legati allo scisma nativo. A governare la colonia la Signoria, con senno assai commendevole, deputava un magistrato particolare col nome di Reggente, il quale mise la sua residenza fra i coloni stessi. Di questi Reggenti genovesi se ne noverrano, dall'anno 1676 al 1629, ventotto.

Il Gregorovius, toccando nella breve sua *Storia dei Corsi* (1), dell'arrivo dei Mainoti in quell'isola, cadde in parecchie inesattezze, poichè disse, che quelli arrivarono nel golfo di Genova nel mese di marzo (1676) e su propri legni e che velleggiarono al luogo loro destinato due mesi dopo; che la Signoria promise loro la guarentigia della loro religione; che la medesima diede ad essi asilo *forse* col reo intento di seminare così fra i Corsi elementi stranieri e nimichevoli e di svellere dai medesimi la nazionalità, cosiffatta appunto, dice egli, essendo stata la politica di Genova nell'isola di Corsica; in fine, che i poveri coloni, aborriti e disprezzati dai vicini, non poterono mai aver bene nel nuovo, inclemente paese. Del pari, l'avvocato francese, Jacobi, nella sua *Histoire generale de la Corse* (2), mentre pur si compiace della Convenzione sopra mentovata, la quale, a suo sentimento, non potrebbe essere più liberale, biasima vivamente la Repubblica, perchè, ricoverando i Greci nell'isola, vi avrebbe gittato un nuovo tizzone di discordia, e perchè terreno di proprietà degli abitanti di Vico e di Coggia, arbitrariamente e violentemente, ella avesse ceduto ai coloni, senza compensarne i legittimi proprietari, ed anzi, chiudendo ambedue le orecchie alle costoro querele e proteste (3).

(1) Traduzione italiana, Firenze, Lemonnier, 1857.

(2) Paris, 1835.

(3) Nelle grosse Filze *Litterarum Gubernii* dell'Archivio di Stato a Genova, io mi sono imbattuto in parecchie istanze di Corsi, invocanti la

È superfluo avvertire che nei due citati Storici ribolle contro la Repubblica di Genova una specie di furore, che sovente loro impedisce di valutare con la necessaria tranquillità d'animo e moderazione di linguaggio le azioni della medesima.

Ora, lasciando a chi è di me più competente in siffatta materia il decidere se la cessione ai Mainoti della terra di Paomia sia stata propriamente un'iniqua usurpazione, e tacendo i diritti positivi, che la Signoria affacciava sul possesso di que' luoghi, io mi terrò contento di notare in generale, insieme col dotto marchese Massimiliano Spinola (1) che, in que' tempi, era comune presso i giureconsulti la dottrina, che il Capo dello Stato fosse padrone delle persone e dei beni de' propri sudditi; secondariamente, che, come attestano i Documenti qui allegati, le terre date in enfiteusi ai Mainoti erano allora deserte, vuote di abitanti ed inselvatichite.

Quanto, poi, alle discordie ed alle contese, che fra gli isolani ed i Greci sarebbero indi scoppiate, esse, per testimonianza autorevole del Cambiagi e del Limperani, non furono di lunga durata, nè gran fatto sanguinose. È ben vero che da principio, come suole avvenire nelle intrusioni di gente nuova e forestiera, i Corsi guardarono i coloni con gelosia e con diffidenza e forse anche diedero loro segni palesi di avversione e di inimicizia; ma la concordia e l'affetto non tardarono a sorgere fra i due popoli, con vantaggio scambievole. La florida e lussureggiante vegetazione, onde in un corso non lungo di anni le terre di Paomia, dapprima così incolte ed abbandonate, erano meravigliosamente ricoperte, come ne

restituzione od il risarcimento delle terre state assegnate ai Greci: ma mi è mancato il tempo di ricercare quali risposte vi avesse dato il governo.

(1) Vedi il *Giornale Ligustico*, 1875.

fa fede il Limperani, che le vide nell'anno 1713 (1), è sicuramente un indizio incontrastabile della pace e della quiete, che godevano nell'isola di Corsica que' Greci, venuti ad assidersi ed a riposare sotto il potente e glorioso vessillo della Repubblica di Genova.

Di questi tre Documenti, il primo si riferisce alle negoziazioni dell'anno 1671, gli altri due a quelle del 1676. Questi ultimi due possono eziandio servire di saggio della politica osservata dalla Repubblica di Genova nelle faccende ecclesiastiche.

Moncalieri, R. Collegio Carlo Alberto, 1 settembre 1883.

GIUSEPPE COLOMBO B.TA.

### I.

1671. — *Per l'introduzione d'una colonia di Greci in Corsica. Facoltà concessa al Magistrato di quel Regno di prendere a cambio e di assicurare alle Compere di S. Giorgio lo smaltimento di sali in Corsica.* (Arch. di Stato di Genova. Mazzo 18, Propositionnm).

#### *Signori*

La poca habitatione alla quale è ridotto il Regno di Corsica, et il mancamento che da essa risulta alla coltiuazione, la quale per esser que' paesi per la maggior parte molto fertili potrebbe proueder in gran parte al bisogno del Dominio di Terraferma, ha dato motiuo a' Ser.<sup>mi</sup> Collegi di promuouere una negotiatione, che li fu portata dall' Illustre Magistrato di Corsica d'introdurre quattrocento famiglie di Greci del Braccio di Maino con speranza ancora di molto maggior numero col quale si potrebbe supplire la popolatione necessaria e proficua per molti conti. Si sono portati a tal' effetto a questa Città alcuni de' detti Greci, li quali hanno scielto il territorio di Vico assai disabitato, ma fertile, perchè prima alcuni di essi si portarono in Corsica a riconoscere quei Terreni, che hauessero giudicato migliori. Si sono formate le capitolationi, quali.... i termini, che i Ser.<sup>mi</sup> Collegi hanno conosciuto ragionevoli; le hanno ap-

(1) « Tutto il paese della colonia, scrive il Limperani (*Istoria della Corsica*, 1780, Vol. II), era un delizioso giardino fornito di tutti i frutti desiderabili: cosa da ammirare come in 37 anni i Greci avessero potuto far tanto ».



provate, e le SS. V.<sup>re</sup> ne sentiranno la lettura. Ma perchè, se ben frà l'altre cose resta accordato, che le dette quattrocento famiglie debbano portar seco le prouiggioni necessarie al loro vitto per venti mesi, conviene però essendo per altro gente povera, prouederli a spese pubbliche di Vascelli, che li trasportino in Corsica, e di case per l'habitatione con douer essi reintegrar la spesa, che per questi conti si farà con quattro per cento d'interesse fra il corso d'anni venti, e di più se si ha da prouedere per ducento paia di boui per coltiuar la terra douendo essi all'incontro reintegrar questa spesa con l'interesse pure di quattro per cento fra il termine di anni cinque, oltre che passati i cinque anni saranno obligati pagar le auarie, le Gabelle e gli altri carichi, come sono tenuti i Popoli di quel territorio, oltre che la Casa di S. Giorgio sarà per dar mano che il beneficio, che si cacciarà dai sali, che essi Greci smaltiranno, debba fino all'estinzione del debito, che per questi conti si causerà, seruir tutto a beneficio della Camera dell'Illustre Magistrato di Corsica, quando però si venga assicurato quel consumo, ò sia smaltimento di sali, che oggi si fa in quel Regno nella maniera che il d.<sup>o</sup> Illustre Magistrato di Corsica concertarà con l'Ill.<sup>mi</sup> Protettori di quelle Compera; ma essendo necessario per le cose sudette far spesa, che sarà di lire ottanta sino in centomila, le quali non ha di presente il d.<sup>o</sup> Ill.<sup>re</sup> Magistrato di contanti, danno perciò i detti Serenissimi Collegi il necessario numero di voti determinato di proponere all'uno et altro Consiglio, come hora si fa alle Signorie Vostre che vogliano dar facultà al detto Illustre Magistrato di Corsica di predeer a cambio o a censo in una o più volte sino a detta somma di lire centomila da estinguersi capitale e frutti non solamente con lo rimborso, che dovranno fare i detti Greci del danaro da spendersi a' loro beneficio nel modo già detto e con l'interesse sopraccennato, ma ancora col danaro che si cacciarà dal beneficio per detti sali, e delle auarie Gabelle, et altri carichi, che i detti Greci dovranno pagare, e di obligar perciò tutti i beni della Serenissima Repubblica in genere, et in ispecie a fauore di chi darà il contante, e similmente di assicurare alle Compere di S. Giorgio il consumo o sia smaltimento di sali di quel Regno per la somma e sotto i modi e forma, che il detto Illustre Magistrato concertarà co' detti Ill.<sup>mi</sup> Protettori.

Le quali tutte cose douranno hauer luogo et eseguirsi quando i detti Greci hauranno dato gli ostaggi a sodisfazione di detto Illustre Magistrato. Se le Signorie Vostre concorreranno in questa sentenza, saranno contente mostrarlo coi loro voti fauoreuoli (*Approvato*).

## II.

1671, 7 febbraio. — Istruzioni della Signoria di Genova, relative allo stabilimento de' Greci in Corsica, mandate al Sig. Dulmeta, segretario della Repubblica presso la Santa Sede (Arch. di Stato di Genova. Mazzo 39, Roma).

*Duce e Governatori della Repubblica di Genova al Sig. Dulmeta segretario.*

Nostro Segretario. Sin dall'anno 1663. si ebbero esibizioni di Greci del Braccio di Maino di venir ad abitare nel Regno di Corsica, e dopo la ricognizione del Paese fatta da alcuni Deputati a quest'effetto mandati da que' Popoli si stabilirono con essi alcune Capitolazioni che non ebbero effetto. S'intese poi che fossero stati accettati dal Gran Duca, con condizioni poco dissimili dalle minutate con noi.

Nell'anno poi 1671. alla supplicazione de' medesimi Popoli furono ripigliati, e conclusi trattati con obbligazione a' Mainotti di mandare cento capi di familia per ostaggi, et alla Repubblica di trasmetter colà Vascelli per levarne 400. famiglie; ma non essendosi eseguita la prima parte, è restato qualche anni sospeso l'affare fino a tanto, che mosse da se medesime molte delle medesime familie si condussero al numero di 400 in circa sino presso i mari di Corsica dove incontrati ne' Tripolini restarono preda di que' Barbari, che gli vendettero in Levante per schiavi. Dopo questo successo ebbero animo quelli della città di Vitulo di tentar di nuovo un medesimo viaggio et imbarcarsi in numero di 600 teste con un Vescovo, e Monaci, Sacerdoti secolari, e Monache co' capi, e seniori di quel Popolo sopra un grosso Petaccio francese comparvero in Genova nel mese passato, e rinnovarono le suppliche di essere ammessi sotto il patrocinio, et impero della Repubblica secondo le forme divise fino nel 1663.

Ci siamo facilmente disposti a' compiacergli, non tanto per le convenienze, che possiamo sperare dallo stabilimento di questa Colonia ne' nostri Stati, quanto per la pietà, che si è auuta della condizione di que' miseri, che aueano abbandonate le loro case per farsi nostri sudditi, e per lo zelo della religione Cattolica, che riduce all'ovile della Chiesa Romana questo gregge assai numeroso, già sviato più per ragione della subordinazione, che de' Dogmi, quasi interamente conformi a' Latini Cattolici.

Così nelle antiche Capitolazioni come nelle presenti, che vedrete qui annesse si è sempre per primo punto stabilita questa intera sommissione



con l'uso del rito Greco, secondo che si permette ne' Regni di Sicilia, e di Napoli. Et se bene questo potrebbe bastantemente giustificare l'acettazione consentita, et approuata da Concilij, e dalle Bolle Pontificie a fauore di quella Nazione, pure per non mancare ad ogni più esatta puntualità, e cautela nelle cose di Religione, non abbiamo uoluto che il Vescovo ed i Popoli passino nelle stazioni loro preparate ne' luoghi di Paomia senza auer prima formalmente fatti quegli atti di sommissione, e di retrattazione che si ponno più desiderare per la perfetta riconciliazione con la Santa Sede, e che non possino esercitare colà liberamente la giurisdizione e riti per altro permessi senza l'autorizzazione, e consenso del Sommo Pontefice.

L'una e l'altra di queste parti s'è adempita nella Lettera che Mons. Partenio, et altri principali scrivono alla Santità Sua, onde possiamo credere ch'ella debba sommamente godere dell'acquisto, e lodare la pia attenzione della Repubblica in questa parte. Tanto più che la soddisfazione che tutti universalmente mostrano dell'elezione fatta, e dell'accoglimento riceuto, ci promette che fra breve debbano queste famiglie esser seguitate da altre in molto maggior numero.

Pure perchè taluolta in cotesta Corte si fa negotio sopra cose assai piane, e si consentono per grazie speciali que' stessi Beneplaciti, che desiderano siano loro richiesti, abbiamo stimato accertato anche di senso de' Nostri Colleghi, che per mezzo nostro sia portata a S. B. la lettera di cui vi si allega la copia anche nell'idioma latino, e che fatte a' quest'effetto le preuentioni che giudicherete più opportune procuriate di far conoscere la qualità dell'acquisto e del merito che in esso è douuto alla Repubblica, che con tanta cura e dispendio promuoue quest'opera. Dourete pure accompagnar in Nome pubblico colle uostre le istanze che si portano dal Vescovo, sollecitandone la spedizione nella Congregazione a cui fossero rimesse.

E perchè preuediamo che sopra due punti particolarmente potrà farsi qualche riparo abbiamo uoluto circa l'uno, e l'altro auuisarvi anticipatamente, ciò che vi occorre a' fine che con breuità maggiore possano superarsi gli obici, e stringere le risoluzioni necessarie.

La medesima difficoltà potrebbe nascere dal desiderio che si auesse per auuentura di non fissare giurisdizione di Prelato Greco, o d'esercizio di quel Rito in parte doue ancora non è introdotto. Ma come è quasi impossibile mancar in questa parte alla fede del concerto, che tanto può contribuire alla soddisfazione de' Popoli, ed all'attrazione di nuovo con-



corso di essi ne' Stati Catolici, altrettanto sarà facile l'andar disusando col tempo i costumi e riti originarij riducendoli insensibilmente massime colla scuola latina, che si fa a' ragazzi, de' quali ne v'è grandissimo numero, alla condizione naturale de' Paesani, et osseruanza del rito latino, nè intanto può dubitarsi, che la conuersazione de' Greci induca qualche errore fra' Corsi, poichè sono collocati i primi in parte più di dieci miglia remota da villaggi de' secondi, nè sono quelli tanto attaccati ad un particolar sentimento che non siano per esser docilissimi a quelli che loro fossero instillati, al qual effetto si procurerà di far andar colà frequentemente i PP. Missionarij, come non s'è lasciato d'incaricarne il m. Matteo Giustiniano oriundo di Scio, che gli si manda per commercio.

L'altro punto, che potrebbe incontrare sarà quello della giurisdizione del Vescovo latino di Sagone in cui sarà fondata la Colonia, e douerà esercitarsi la giurisdizione: come però questa è su Popoli del tutto nuovi introdotti alla coltura di Paesi seluatici, non pare, che punto pregiudichino alle ragioni del Vescovo, in parte doue non poteua auere nè soggetti, nè materia d'esercitarla. Tanto più che per quello riguarda l'interesse temporale egli nulla potrebbe pretendere, nè dalla nuova coltura, nè da nuovi abitatori quantunque latini mentre per Bolla espressa di Paulo Terzo vengono esentate da ogni Decima, et altra contribuzione verso la Chiesa tutte le nuove Colonie o culture che fossero dalla Repubblica introdotte nel Regno di Corsica, come uedrete dalla copia di essa, che pure si allega. Ben è uero che mutandosi come sopra si è detto a poco a poco le cose, deuono fondatamente sperarsi se non dal Vescovo presente, almeno da suoi successori molti beneficij straordinarij che ponno deriuare dalla dilatazione di questa Gente alla Mensa et alla Diocesi.

Queste sono le considerazioni che di presente ci occorrono per riparo di quelle obbiezioni, che potessero esser fatte nella prima introduzione di questo affare, ma poichè non dubitiamo che tutte queste cose rappresentate dalla vostra destrezza et efficacia, non siano per far conoscere e stimare il vantaggio della Santa Sede, che col mezzo della Congregazione de propaganda impiega la sua sollecitudine molti operai, e molto danaro per poca parte solo d'un simil acquisto.

Vorremmo pure che al calore di esso fossero concesse alla Repubblica due picciole grazie, che senza il merito d'una tal opra sono godute in Italia da molti altri Principi.

L'una sarebbe quella di dichiarare questo nuovo Vescovo suffraganeo

di quel di Genova affinchè la dipendenza da questo Metropolitanò possa meglio coadiuvare alla cultura di quelle anime. L'altra che occorrendo eleggerne successore si faccia a nominazone della Repubblica non solo come fondatrice della nuova Mensa, ma come quella che ha obbligazione d'invigliare particolarmente sopra questi nuovi sudditi, che per loro istituto dipendono anche nel governo delle loro cose temporali dal Vescovo. È superfluo s'aggiungano alla vostra attenzione altri ricordi per la buona condotta di questa faccenda, che può ogni giorno rendersi più considerabile nello stabilimento e nel numero; et aspettiamo con desiderio raguaglio dell'operato.

La lettera per Sua Santità viene aperta, douvrete farvi far la soprascritta in greco o in latino, e sugellarla, acchiudendovi anche la copia latina.

Genova, il dì 7 febr. 1676.

V. GIO. LUCA DURAZZO.

Per FRANCESCO D.

### III.

1676, 16 aprile. — Lettera della Signoria di Genova al Vescovo di Sagone in Corsica, intorno il medesimo argomento. (Ibid, ibid.).

*Reverendissimo Monsignore*

Già abbiamo data notizia a V. S. R.<sup>ma</sup> dell'ammissione fatta de' Greci per habitare i luoghi di Paomia, Salogna e Revida conforme le antiche deliberationi, prima d'ora partecipate in nome nostro dal fu M. Carlo Eman. Durazzo all'Onorevole Governatore e della trasmissione che si faccia per ora in Paomia di famiglie cento circa in n. di 600. teste o circa che col Vescovo, Calogeri et altri Ministri Ecclesiastici auevano lasciato la Metropoli di Vitulo per venire a farsi sudditi della Nostra Repubblica. Per non omettere in questa occasione fra le altre cure la principale che riguarda il culto di Dio e la purità della Religione, si fece che il Vescovo come si era prontamente esibito facesse un'ampia abiurazione non solo della soggezione al Patriarcato di Costantinopoli, ma di tutti gli errori che nella Chiesa greca si sono in varij tempi e luoghi insinuati rispetto a' riti, come a' dogmi ripugnanti alla uera credenza e disposizione de' Concilij. A questa abiurazione aggiunse umilissime suppliche al Pontefice per la sua confermazione e concessione de' privilegij che sono consentiti dalla Chiesa Romana a' Greci stabiliti ne'



Paesi Cattolici, et all'una e l'altra di queste parti ha compito con lettera diretta alla Santità Sua, e sottoscritta molti giorni prima della partenza del medesimo Vescovo Vicario, et altri Ministri ecclesiastici a nome anche di tutto il Popolo raccomandata a Roma dal nostro Segretario per presentarla ai piedi di S. B. Da questa preuenzione già uede V. S. R.<sup>ma</sup> il riguardo che si e auuto, perchè non solo sia costì professata la più sana ed intera dottrina, ma perchè non entrasse in codesto Regno il Vescovo suddetto prima di essere purgato da ogni ombra d'errori, che per ragion del Pseudo Patriarca Suo metropolitano e del commercio de' Greci più dogmatici con gl' infetti d'eresia potessero in qualche modo oscurare il candore della vera fede. S. Santità ha lodato il zelo della Repubblica, e gradito le espressioni del Vescovo trasmettendo l'esame della lettera alla Congregazione de propaganda secondo il consueto. Potrebbe essere che dalla Congregazione medesima si ricercasse da V. S. R.<sup>ma</sup> qualche informazione sopra questa materia, e le qualità personali dello stesso Vescovo, e sebene non dubitiamo ch' ella non sia per portare sentimenti in tutto uniformi a' dettami et inclinazioni nostre tanto conferenti al bene spirituale et temporale di cotesta Provincia deserta pure non abbiamo uoluto lasciar di significarle colla presente più indiuidualmente quelle cose che ponno conferire alla nostra comune intenzione. Questo Prelato è molto auanzato in età, eletto da' Monaci e fra' Monaci secondo il consueto della Grecia, come il più religioso e venerato fra loro: concetto in cui si è mantenuto dopo la dignità e col quale si è conciliato l'amore e la riuerenza di tutto il Popolo. Ha qualche danaro auanzato dalle elemosine di esso nell'austerità della vita ch'egli mena eguale in tutto a' quella de' Calogeri, e questo peculio è da lui destinato per lo rabbellimento e ristorazione della Chiesa e monastero, che aueua ornato in Vitulo con abbondanza di corredi molto onorevoli portati seco a quest'uso. Egli non scuote decime da Popoli et è alimentato particolarmente da monaci, che secondo l'uso dell'Asia s'impiegano tutti nella coltura a' beneficio del loro Prelato. E se bene di presente non ne può sperar gran cosa la Chiesa di Sagone da cui deue uiuer separato sotto il Metropolitano di Genova, e sono liberate da ogni sorte di contribuzioni le popolazioni e coltivazioni introdotte dalla nostra Repubblica, secondo il priuilegio della Bolla di Paolo 3<sup>o</sup> concessole per codesto suo Regno, pure se considererà l'età molto auanzata del Vescovo, il commercio che accrescerà nella giurisdizione di Vico l'industria della nuova colonia, e la fecondità et abbondanza maggiore de' campi

per ragione della coltura può la Chiesa di V. S. R.<sup>ma</sup> sperare col tempo profitto non disprezzevole come succede nella Calabria e nella Sicilia non solo in riguardo delle anime che può acquistare, ma in riguardo ancora del temporale consecutiuo all'acquisto di esse, et all'ubertà del Paese. Supponiamo che con queste considerazioni ella auerà il modo assai facile di cooperare all'inclinazione che mostrano in Roma di fauorire questi operai, e che al merito che se le accrescerà colla Repubblica s'aggiungerà ancora quello che ne acquisterà presso la Corte sempre desiderosa di ueder spianate e non impedito le strade alle giuste soddisfazioni de Principi et acquisto de popoli smarriti per le dissensioni dello scisma. Intanto le auguriamo il colmo di tutte le contentezze. Genova il dì 16 aprile 1676.

## PER UN POETA

Ironie della fortuna che fanno pensare. Dove Archiloco gettava lo scudo, fuggendo dalla battaglia, su quel piano istesso uliginoso e coperto di dense boscaglie sei secoli dopo la vecchia repubblica romana cadeva sotto i colpi dei legionari d'Ottavio e d'Antonio, e un altro poeta vi lasciava egli pure lo scudo, travolto nei passi amari della fuga. Taso infatti è collocata di fronte a Filippi ed è nell'isola di Taso che Archiloco ed il padre di lui Telesicle avevano guidata una colonia, sperando di trovarvi le montagne d'oro che la loro fervida fantasia aveva sognate. Vi trovarono in quella vece la povertà ed una vita esagitata: quindi i delusi s'ingegnauano di rifarsene invadendo le terre della vicina Tracia ed erano venuti alle prese coi Sarii, una povera gente di razza pelasgica che Archiloco ed i suoi avranno probabilmente riguardata col profondo disprezzo che era proprio del greco per ogni popolo barbaro. Se Archiloco abbia mutata opinione dopo il pericoloso incontro non so, nè alcuno può sapere: certo egli narrava più tardi la sua avventura in un distico che il tempo invidioso al poeta ha risparmiato, e v'ha in